





Carmen de Burgos

L'articolo  
438

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*

*introduzione di* Angela Moro

*traduzione di* Angela Moro e Daniela Pierucci

*postfazione di* Valentina Bonini



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Titolo originale: «El artículo 438», in La Novela Semanal, n. I/15, 1921.*

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676998-5

## INTRODUZIONE

*Angela Moro*

### *Disobbediente e appassionata*

Quando José María Carretero, scrittore e giornalista spagnolo conosciuto anche con lo pseudonimo di *Caballero Audaz*, chiese a Carmen de Burgos di definire il tratto più caratteristico della propria vita, l'intervistata rispose così: «la disobbedienza; una disobbedienza piena di passione. Sarei disposta a morire per i miei ideali, per la mia disobbedienza, per il mio amore esaltato per quel paesaggio libero che io vorrei che prendesse il posto di questo paesaggio opprimente, pieno di brutte insidie, che ci affligge»<sup>1</sup>. Queste parole compendiano in modo vivido la cifra umana, letteraria e sociale di una figura imprescindibile nel panorama europeo del secolo scorso, le cui rivendicazioni e battaglie investono con urgenza anche il nostro presente.

Scrittrice, docente, traduttrice, pedagogista, educatrice, giornalista, inviata di guerra, politica, attivista per i diritti umani e, soprattutto, per quelli delle donne: l'elenco non esaurisce le molteplici sfaccettature della poliedrica personalità di Carmen de Burgos y Seguí<sup>2</sup>. Nata ad Almería nel 1867 in seno a una famiglia di estrazione borghese, ereditò dal padre, a lungo viceconsole del Portogallo, una solida formazione culturale e letteraria, nonché i valori repub-

<sup>1</sup> Questa affermazione è tratta da un'intervista pubblicata nel 1916 in occasione del numero inaugurale del primo semestre della collana letteraria *La Novela Corta*, attiva a Madrid fino al 1925 e fondata da José de Urquía. Le traduzioni dallo spagnolo, dove non diversamente specificato, sono della curatrice di questa introduzione.

<sup>2</sup> Di imprescindibile consultazione per la ricostruzione della vita e dell'opera di Carmen de Burgos è il minuzioso studio di Concepción Núñez Rey, *Carmen de Burgos, Colombine, en la Edad de Plata de la Literatura Española*, Málaga, Fundación Unicaja, 2021.

blicani e liberali, che saranno sempre il vessillo dell'intensa traiettoria biografica dell'autrice. L'attaccamento viscerale alla terra natale andalusa venne ben presto funestato dal fallimento del matrimonio che contrasse ad appena sedici anni con Arturo Álvarez Bustos, ben più vecchio di lei e figlio di Mariano Álvarez Robles, proprietario della principale tipografia cittadina. La tipografia del suocero permise tuttavia a Carmen de Burgos di avvicinarsi al giornalismo e di diventare la prima giornalista spagnola professionista, in quanto remunerata<sup>3</sup>. La vita di coppia fu decisamente infelice, segnata dalla morte precoce di tre figli e dallo scialo di denaro del marito, avvezzo alle violenze e ai tradimenti. Dopo aver conseguito il diploma presso la Escuela Normal de Maestras di Granada e sempre più persuasa del ruolo dell'istruzione come mezzo di emancipazione femminile, anche sulla scorta del coevo *humus* ideologico e culturale informato dalle istanze del Krausismo e del Regeneracionismo<sup>4</sup>, nel 1898 Carmen de Burgos decise di abbandonare il tetto coniugale per trasferirsi a Madrid tre anni più tardi.

Il tribolato allontanamento dal marito e la custodia dell'unica figlia superstite, María, si riverberarono con dolorosa trasparenza sulla sua opera letteraria, in particolare sul celebre romanzo *La malcasada* (1923), ambientato nella città natale. Alcune vicissitudini biografiche sono rinvenibili in filigrana anche nel romanzo breve di due anni precedente, *El artículo 438* (1921), di cui si offre qui la prima traduzione italiana.

Fu il fervore culturale della capitale a propiziare le collaborazioni con varie riviste e i contatti con gli effervescenti circoli politici e letterari, fino alla consacrazione come giornalista avvenuta nel 1903

<sup>3</sup> I quasi seimila articoli di cui fu autrice sono raccolti in due densi volumi a cura di Concepción Núñez Rey, *Carmen de Burgos, Colombine, periodista universal*, Sevilla, Junta de Andalucía-Consejería de Cultura, 2018.

<sup>4</sup> Il Krausismo è una dottrina idealista che prende il nome dal suo fondatore, il filosofo tedesco Karl Christian Friedrich Krause, e difende la libertà e la tolleranza accademica rispetto al dogmatismo. Penetrata in Spagna grazie a Julián Sanz del Río, questa corrente conobbe una diffusione capillare e si fece portavoce di un'azione articolata, che aveva come obiettivo la modernizzazione culturale, sociale ed economica del Paese, la cui massima espressione fu il progetto pedagogico della Institución Libre de Enseñanza (1876). Per Regeneracionismo si intende invece un insieme eterogeneo di teorie, di cui Joaquín Costa fu il principale rappresentante, che, a cavallo tra XIX e XX secolo, si interrogarono su come porre rimedio ai mali secolari che piagavano la Spagna.

con l'ingresso nella redazione del *Diario Universal*, il cui timone era nelle mani di Augusto Suárez de Figueroa. Con la rubrica quotidiana che le venne affidata, *Lecturas para la mujer*, colonna che funse anche da conquistato spazio proprio, Carmen de Burgos dispensava consigli, sotto forma di prontuario, su un repertorio tematico tradizionalmente deputato all'universo femminile, in cui allo spigliato senso pratico si alternavano riflessioni cogenti sulla necessità per le donne di una formazione *tout court*.

In questo contesto il direttore del quotidiano le propose lo pseudonimo di *Colombine*, firma che l'accompagnò per sempre<sup>5</sup>. Ispirata al noto personaggio veneziano della Commedia dell'arte, Colombina, nella sua versione francese percepita come più sofisticata e debitrice dell'influsso modernista, condivideva con Carmen de Burgos l'irriverenza e l'arguzia. Sfrontata, impertinente e scaltra, la maschera teatrale divenne così un efficace *alter ego* che si coniugò con l'afflato liberale e umanitario dell'autrice.

## La divorciadora

Il Codice civile del 1889 concesse a Carmen de Burgos la cosiddetta «sospensione della vita in comune», un allontanamento *de facto* che le impediva di contrarre un nuovo matrimonio. Lungi dal sancire un'effettiva separazione, questo espediente giuridico ribadiva la posizione subordinata della moglie, che tornava a essere posta sotto la tutela paterna, con lo stigma sociale che ne derivava. Tuttavia, l'autrice seppe sempre trascendere i personalismi del suo caso individuale per proiettare le proprie rivendicazioni sullo sfondo di un ormai ineludibile bisogno di ammodernamento e di conquista dei fondamentali diritti civili e politici.

Epicentro del suo sforzo fu, senza dubbio, la battaglia per il divorzio. Innestatasi sulla propria esperienza, l'inchiesta di cui Carmen de Burgos si fece promotrice prese le mosse nel dicembre del 1903 dalla tribuna del *Diario Universal* nelle forme di un sondag-

<sup>5</sup> Carmen de Burgos si servì anche di altri pseudonimi, quali *Gabriel Luna*, *Perico el de los Palotes*, *Raquel*, *Honorine* e *Marianela*; tuttavia, *Colombine* fu quello che non abbandonò mai.

gio pubblico somministrato agli scrittori e ai politici più in vista del tempo, tra cui, a titolo di esempio, si possono citare i nomi di Miguel de Unamuno, Vicente Blasco Ibáñez, Emilia Pardo Bazán, Pío Baroja e Azorín. Mettendo coraggiosamente a repentaglio la sua incipiente carriera da giornalista, tra il sostegno dei settori progressisti e l'ostilità delle frange più reazionarie, l'audace Carmen de Burgos suscitò un dibattito acceso, che le valse l'epiteto di *divorciadora*<sup>6</sup>. Pur vedendosi costretta a interrompere l'inchiesta a causa dello scalpore provocato dallo schiacciante successo a favore della legge sul divorzio, le risposte e il materiale accumulato vennero raccolti in un libro, *El divorcio en España* (1904)<sup>7</sup>, che ebbe una risonanza transnazionale e che costituisce ancora oggi un documento di inestimabile memoria collettiva.

Basti pensare che, in occasione di un viaggio in Italia nel 1906, Carmen de Burgos conobbe Matilde Serao, che espresse ammirazione per la lodevole iniziativa e le dichiarò l'intenzione di replicarla sul quotidiano napoletano *Il Giorno*<sup>8</sup>. Le due intellettuali furono unite da una sincera amicizia, sostenuta dalla passione condivisa per il giornalismo e da un atteggiamento volitivo e refrattario alle convenzioni ipocrite. Con queste vivaci pennellate Carmen de Burgos tratteggiava la sua omologa italiana; nelle sue parole, in controluce, si può scorgere un appassionato autoritratto:

Matilde Serao [...] ha un temperamento da guerriera; con impressionante solerzia dirige un gran quotidiano, *Il Giorno*, vi collabora, impartisce conferenze, scrive romanzi e ha un'attiva vita sociale [...]. Non è solo un talento, è una volontà; nella sua vita privata ha saputo infrangere i pregiu-

<sup>6</sup> A rievocarlo, decenni più tardi, è la stessa autrice nell'intervista che le fece Enrique González Fiol, pubblicata sulla rivista *La Esfera* nel 1922: «Domadores del éxito: Carmen de Burgos, *Colombines*».

<sup>7</sup> Dalla *princeps* del volume del 1904 *El divorcio en España*, Madrid Vda. De Rodríguez Serra è stata di recente ricavata un'esauritiva edizione (a cura di Concepción Núñez Rey, Sevilla, Renacimiento, 2023), in cui sono incluse anche le lettere di lettrici e lettori ricevute da Carmen de Burgos, oltre ad articoli di giornale e interviste all'autrice sul tema del divorzio.

<sup>8</sup> Lo ricorda Carmen de Burgos nel resoconto dell'itinerario di viaggio tra Francia, Italia e Svizzera che intraprese tra l'ottobre del 1905 e il settembre del 1906, confluito nel libro *Por Europa (Impresiones). Francia, Italia* (Barcelona, Maucci, 1906, pp. 242-244), strutturato come un epistolario di cinquantacinque lettere a José Ferrándiz, amico e collega cronista del *País*.



dizi e farsi carico del proprio destino. È la prima volta che vedo rompere apertamente le consuetudini e le convenzioni senza che la società si indigni [...]. Franca, allegra, gioviale, Matilde Serao parla a voce alta e ride a crepapelle; in ogni cosa si nota la sua natura forte e vigorosa, che fa delle sue opere fiori dell'intelletto, non frutti della nevrastenia. Mi piace, soprattutto, perché disprezza tutti e non è ipocrita<sup>9</sup>.

Tra il novero degli scrittori spagnoli che sostennero la causa del divorzio, è opportuno menzionare l'illuminata risposta di Pío Baroja<sup>10</sup>, persuaso del fatto che

Se credo che il divorzio non avrebbe un risultato pratico, perché lo sostengo?

Lo sostengo perché tutto ciò che serve a scalfire questa crosta di leggi, di precetti, di abitudini, di dogmi intoccabili e immutabili che non ci permette di vivere mi sembra una buona cosa. Lo sostengo perché credo che si debba affermare che tutto è revocabile, che niente è definitivo, che tutto può trasformarsi e migliorare [...]. Attualmente, il fatto che si ponga la questione del divorzio può produrre un bene: la discussione e lo scandalo [...]. Quando c'è una morale assurda, lo scandalo può essere un modo per fare buona morale<sup>11</sup>.

Una buona morale, insomma, in grado di esautorare le pastoie di una morale ipocrita e opprimente. In questo solco si iscrive un altro sondaggio proposto nel 1906 sull'*Heraldo di Madrid*, nella colonna *El voto de la mujer*, e relativo al suffragio femminile, conclusosi tuttavia con una maggioranza contraria al riconoscimento del voto alle donne. Lo sforzo di Carmen de Burgos per confutare le ragioni storicamente addotte per contrastare il diritto delle donne di recarsi alle urne rimase però un tassello essenziale del mosaico del suo attivismo civile.

<sup>9</sup> *Por Europa (Impresiones). Francia, Italia, Barcelona*, Maucci, 1906, pp. 242-244.

<sup>10</sup> La consapevolezza dello stato di arretratezza economica, politica e sociale che affliggeva la Spagna accomuna Pío Baroja e Carmen de Burgos, entrambi appartenenti alla Generazione del '98, il gruppo di intellettuali dediti alla denuncia della crisi spagnola fatta detonare dalla perdita contro gli Stati Uniti degli ultimi territori coloniali d'oltremare nel 1898.

<sup>11</sup> Riporto la traduzione italiana del saggio del 1927 *La mujer moderna y sus derechos (La donna moderna e i suoi diritti)*, a cura di Elena Carpi e Ana Pano Alamán, Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 270-271).

## Lo sguardo transazionale

Questo fu, dunque, il terreno di coltura della coscienza di Carmen de Burgos, animata da uno slancio di giustizia umana e sociale, prima ancora che femminista<sup>12</sup>. I punti cardine del suo pensiero maturarono non solo nell'alveo nazionale, ma anche e in special modo grazie a una inesauribile apertura verso esperienze di viaggio, che seppe declinare come occasione di riflessione comparatistica, per trarne insegnamenti di cui caldeggiare l'applicazione in Spagna.

Oltre ai soggiorni prolungati in Portogallo e Italia, e al viaggio in Francia<sup>13</sup>, Italia, Svizzera (1906-1907), a cui si è già alluso, visitò Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo (1911); Svizzera, Danimarca, Svezia e Norvegia e poi Germania e Inghilterra, di ritorno da un viaggio che avrebbe dovuto condurla in Russia e a Capo Nord, ma che fu interrotto dallo scoppio della Prima guerra mondiale (1914)<sup>14</sup>. A questi si aggiunsero itinerari in Centro e Sud America: Argentina (1913), Messico e Cuba (1915), Cile, Panama, Perù e Bolivia (1926). Dall'osservazione curiosa dei luoghi per cui transitava, Carmen de Burgos trasse il proposito di tradurre in castigliano decine di opere che diffondessero in Spagna i capisaldi del pensiero moderno e progressista transazionale. Così, alle migliaia di articoli, al centinaio di racconti, alle decine di romanzi brevi e alla dozzina di romanzi di cui si compone il suo patrimonio letterario, si affiancarono le traduzioni di Ruskin,

<sup>12</sup> Specialmente nella prima parte della sua attività di mobilitazione, Carmen de Burgos si rifiutò di definirsi femminista. La critica è pressoché concorde nel giudicare strategica la sua ritrosia nei confronti del termine 'femminismo': una tattica affinché queste etichette, all'epoca percepite come radicali e frequentemente ridicolizzate, non si anteponessero al messaggio. Una scelta cautelativa, più che ideologica, prontamente smentita dal sostegno alle innumerevoli cause femministe. Si veda Antonio Sevillano Miralles e Anyes Segura Fernández, *Carmen de Burgos "Colombine" (Almería, 1867 – Madrid, 1932)*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 2009, pp. 22-23.

<sup>13</sup> In Francia Carmen de Burgos interloquì a lungo con Alfredo Naquet, medico e deputato che, dal 1876, si batté con costanza a favore del divorzio tramite vari disegni di legge.

<sup>14</sup> I resoconti di questi viaggi vennero pubblicati nei seguenti volumi: *Cartas sin destino: Bélgica, Holanda, Luxemburgo*, Valencia, Sempere, 1912; *Peregrinaciones: Suiza, Dinamarca, Suecia, Noruega, Alemania, Inglaterra, Portugal*, epílogo de Ramón Gómez de la Serna, Madrid, Imprenta de Alrededor del Mundo, 1916 e *Mis viajes por Europa, Suiza, Dinamarca, Suecia, Noruega, Alemania*, epílogo de Ramón Gómez de la Serna, Madrid, V. H. de Sanz Calleja, 1917. Segnalo inoltre l'edizione di *Peregrinaciones. Mis viajes por Europa*, edición, introducción y notas de Concepción Núñez Rey, Sevilla, Renacimiento, 2021.

Moebius, Tolstoj, Camões, Salgari, tra gli altri; assieme a uno studio biografico erudito in due volumi su Leopardi<sup>15</sup>.

Nelle rotte di viaggio di Carmen de Burgos va annoverata anche la pionieristica esperienza sul fronte di guerra come corrispondente dell'*Heraldo di Madrid*, nell'agosto del 1909, a Melilla, terra del conflitto coloniale tra la Spagna e le popolazioni berbere del Rif, da cui Carmen de Burgos scriveva la colonna quotidiana *Colombine en Melilla*<sup>16</sup>. Questa esperienza, congiunta alle successive visite nei Paesi coinvolti nel Primo conflitto mondiale, ne fortificò le posizioni pacifiste.

Mai ridotte a mera narrazione odepica, le peregrinazioni di Carmen de Burgos confluirono in testimonianze lucide sul raffronto tra la situazione spagnola e quelle estere; tra queste, spicca il saggio del 1927 *La mujer moderna y sus derechos*. L'opera, una sorta di accurata enciclopedia del pensiero profemminista, prende in esame la condizione delle donne all'inizio del Novecento da una triplice prospettiva: si perlustra la situazione giuridica femminile al cospetto del Codice civile e di quello penale; si difende il diritto all'istruzione, al lavoro extradomestico, al riconoscimento del lavoro domestico; si propone un ventaglio di modelli moderni di donna, esemplati su quelli che si stavano affermando in Europa, senza tralasciare note solo in apparenza più leggere sulla moda come grimaldello di emancipazione. L'intreccio tra il respiro diacronico, che lambisce anche le civiltà antiche, e il paragone in sincronia con gli altri Paesi rende *La mujer moderna y sus derechos* la *magna opera* di Carmen de Burgos, una monumentale trattazione del pensiero femminista a lei coevo.

### *Contro una morale ipocrita*

In questa sede, è calzante soffermarsi sulle pagine del saggio che Carmen de Burgos dedica al divorzio e, in misura ancor maggiore, al funesto articolo 438 del Codice penale, in vigore dal 1870. Dopo aver ripercorso le concezioni giuridiche dell'indissolubilità del ma-

<sup>15</sup> Carmen de Burgos, *Giacomo Leopardi: su vida y sus obras*, Valencia, Sempere, 1911.

<sup>16</sup> Ne nacque la cronaca romanata in rivista «En la guerra (episodios de Melilla)», *El cuento semanal*, n. 3/148, 29 ottobre 1909.

trimonio e dell'adulterio secondo un taglio diacronico, l'autrice riporta il testo dell'articolo 438, che recita così:

Il marito che, nell'atto in cui sorprende la moglie in flagrante adulterio, uccida all'istante questa o l'adultero o causi loro qualche grave lesione, verrà punito con la pena dell'esilio. Se causa loro lesioni di secondo grado, non incorrerà in alcuna pena. Queste regole sono applicabili ai padri che si trovino nelle stesse circostanze, rispetto a figlie minori di ventitré anni e ai loro corruttori, se queste vivono ancora nella casa paterna. L'articolo non si applica a coloro che abbiano promosso o favorito la prostituzione delle proprie mogli o figlie.

Carmen de Burgos individua nella «subordinazione della donna» e nell'«indissolubilità» i due grandi mali del matrimonio; per poi considerare con acume: «così come il matrimonio ha motivo di esistere in natura, ce l'ha anche il divorzio. Dal momento in cui la vita ci dimostra che non sempre l'amore è eterno, non dobbiamo ostinarci a considerare il matrimonio indissolubile. È l'indissolubilità del matrimonio a dare origine all'adulterio»<sup>17</sup>. Con una logica stringente, asserisce che «non c'è davvero ragione di punire l'adulterio se non si ammette il divorzio»<sup>18</sup> e riflette con amara ironia sull'ipocrisia che governa una società iniqua nei confronti delle donne:

L'infrazione del marito, come si vede, il Codice penale non la chiama 'adulterio', bensì 'concubinato'. L'adulterio lo commettono solo la donna e il suo complice, ma solo se questi sa che è sposata.

La cosa strana è che, se anche il complice è sposato, non lo si castiga per l'infrazione che commette verso sua moglie, bensì per l'adulterio che danneggia il marito dell'amante.

Un marito non incorre mai nella punizione, se ha l'abilità di cambiare le proprie amanti, perché non viene condannato per l'infedeltà, bensì per lo scandalo del concubinato.

L'importante è che non si venga a sapere in società; non importa che la moglie soffra per la cattiva condotta del marito. Si cerca di salvare l'autorità maritale, preservandola in modo ipocrita<sup>19</sup>.

Il radicato senso di giustizia e di uguaglianza di Carmen de

<sup>17</sup> Carmen de Burgos, *La donna moderna e i suoi diritti*, a cura di Elena Carpi e Ana Pano Alamán, Pisa, Pisa University Press, 2018, p. 257.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 264.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 258.

Burgos la induce a precisare che le donne non desiderano certo una legittimazione della situazione speculare, vale a dire la condizione giuridica che consentirebbe alla moglie di agire nello stesso modo violento nei confronti del marito infedele; il centro nevralgico della battaglia è la soppressione di «questo articolo infamante per ambedue»<sup>20</sup>. La rivendicazione, infatti, non pretende alcun privilegio a favore della donna, ma chiede che «l'adulterio smetta di essere considerato, nello stesso tempo, un crimine per la donna e solo un'infrazione per l'uomo; che non ci sia bisogno di circostanze aggravanti affinché l'infedeltà, una volta provata, sia criminosa per l'uomo, dal momento che non ce n'è bisogno nel caso della donna»<sup>21</sup>. Con un piglio risoluto e disincantato, Carmen de Burgos disseziona la *quaestio* giuridica affrontandola da ogni angolatura, per giungere a una conclusione informata e niente affatto semplicistica: il *vergonzoso* articolo 438 deve essere abolito.

Varie erano state le iniziative di mobilitazione dell'autrice susseguitesesi negli anni precedenti: oltre alla già ricordata inchiesta sul divorzio, nel dicembre del 1920 aveva fondato il settimanale progressista *Manumisión*, il cui manifesto programmatico dichiarava la volontà di «lottare per l'emancipazione della donna in ogni ambito»<sup>22</sup>. La rivista si propose inoltre di indire, sotto impulso di *Colombine*, un concorso per redigere una bozza di disegno di legge sul divorzio in Spagna, offrendo previamente agli avvocati spagnoli conoscenze sulla legislazione estera.

Un anno più tardi, il 30 maggio 1921, Carmen de Burgos organizzò la prima manifestazione femminista di protesta di strada, capitanando la Cruzada de Mujeres Españolas, di cui era fondatrice. Si trattava di una delle prime organizzazioni femministe, ispirata e affiliata a quella fondata in Portogallo da Ana de Castro Osório. La Cruzada percorse la Carrera de San Jerónimo, nel cuore di Madrid, per presentare al Congreso de los Diputados una lista di rivendicazioni che condensavano le aspirazioni di uguaglianza giuridica e

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 261.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 308.

<sup>22</sup> *Manumisión. Semanario patriótico. Portavoz del progreso nacional y de la cultura moderna*, número programa, n. 1, Madrid, dicembre 1920. Per maggiori dettagli sulla rivista, si veda in particolare l'introduzione di Concepción Núñez Rey (pp. 7-58; pp. 32-33) dell'edizione già ricordata dell'opera *El divorcio en España*.

diritti per le donne, tra cui la richiesta di abolire l'articolo 438 del Codice penale. A 1923 inoltrato, Carmen de Burgos fu inoltre nominata presidentessa della Liga Internacional de Mujeres Ibéricas e Hispanoamericanas, associazione fondata pochi mesi prima a New York dall'attivista messicana Elena Arizmendi Mejía. Questo prestigioso riconoscimento consacrò Carmen de Burgos come figura apicale delle lotte femministe.

### *L'articolo 438*

Appena qualche mese dopo l'ingresso delle manifestanti al Congreso de los Diputados, il primo ottobre del 1921, Carmen de Burgos pubblicava sulla *Novela Semanal* un romanzo breve dal titolo che era già in sé una dichiarazione di intenti: *El artículo 438*<sup>23</sup>. Questo titolo lapidario sgombra infatti il campo dai dubbi sulla struttura narrativa o, per meglio dire, argomentativa della narrazione. Dopo il testo dell'articolo riportato in epigrafe, una scelta precisa che suona a morto sul prosieguo, nei nove capitoli dell'opera si sgrana un appassionato *pamphlet* che conferisce una veste letteraria alla battaglia portata avanti dall'autrice.

La storia è congegnata *ad hoc* per ritrarre la più tragica aberrazione possibile legittimata e incoraggiata dall'articolo in vigore e funziona come una serrata dimostrazione dell'esito drammatico in cui sfocia un meccanismo crudele che, mentre di fatto condona il marito comminandogli pene lievi, condanna la donna. La doppia morale sottesa all'articolo 438 si fa carne viva nel testo, investendo le sorti della protagonista, Maria Addolorata, relegata fin dalla più tenera età a uno stato da *eterna menor* esasperato dall'ambiente provinciale granadino in cui cresce «vittima delle leggi e dei costumi spagnoli» (p. 33).

L'incipit, sapientemente costruito *in medias res*, offre lo spaccato di un'accesa discussione coniugale: Alfredo pretende dalla moglie una firma che lo autorizzi a disporre a suo piacimento di

<sup>23</sup> Per un'ulteriore analisi del romanzo breve rimando a Helena Establier Pérez, *Mujer y feminismo en Carmen de Burgos*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 2000, pp. 105-111.

alcuni appezzamenti di terreno a lei intestati, in modo da servirsi dei ricavi per investirli in un'attività all'estero. Maria Addolorata, conoscendo la propensione del marito a dilapidare il patrimonio della famiglia per soddisfare i suoi vizi e i suoi spregiudicati investimenti, è in apprensione e teme soprattutto per il futuro della figlia, su cui pende il ricatto di Alfredo di separarla dalla madre in nome della patria potestà. Fin sulla soglia del romanzo affiora un paradigma di violenza psicologica che si esplicita nel biasimo di Alfredo nei confronti della moglie, a cui si rivolge dandole della «donna di provincia, senza cultura e senza eleganza» (p. 31), una moglie «ricca e insulsa» (p. 30), che gli è toccata in sorte «con tutte le donne interessanti che ci sono» (p. 30), proiettando su di lei la colpa di indurlo a «commettere un gesto sconsiderato», per poi manipolarla ricordandole che «nonostante tutto, ti amo» (p. 31).

Un'educazione castrante, condotta secondo i cliché patriarcali dell'alta borghesia andalusa, ha impedito a Maria Addolorata di sviluppare un'articolazione emotiva e sociale in grado di metterla in guardia dalle insidie di Alfredo, di cui la giovane sedicenne si era invaghita, sedotta dal fascino un po' patinato dello straniero in un contesto asfittico. È evidente il richiamo, davvero lungimirante, alla necessità di dotare le giovani donne di uno strumentario non solo culturale, ma anche affettivo.

L'autrice profila Alfredo con fine verosimiglianza psicologica: fin dai primi anni di matrimonio e con la complicità della servitù, il marito intesse attorno alla moglie una rete che rende la vittima sempre più isolata e disposta ad acconsentire all'alienazione dei suoi beni e all'estorsione delle sue finanze. Maria Addolorata finisce così per barattare la dilapidazione del patrimonio per qualche scampolo di tregua dalle angherie di un uomo violento. È in questo senso che Alfredo prega l'amico Jaime di vegliare su Maria durante la sua assenza, ben conscio che l'affinità già esistente tra i due la porterà all'adulterio. Sarà proprio sull'incoraggiata relazione adulterina che Alfredo farà leva per indurre il tradimento *ipso facto* e, una volta colti gli amanti in flagrante, uccidere la moglie. L'enfasi quasi teatrale del gesto è funzionale a trasformare Alfredo, agli occhi della società, nell'emblema del marito tradito che ripristina degnamente l'oltraggio al proprio onore e che può ora disporre liberamente dei beni della moglie de-

funta. A Jaime, messosi in salvo fuggendo dall'agguato, non resta che l'onta sociale del codardo e la condanna al carcere.

Con questo romanzo breve, Carmen de Burgos testa quasi *in vitro* le mortifere conseguenze di un articolo ingiusto, precipitato di una cultura che legittima la violenza contro le donne, mentre le sguarnisce dalle più basilari forme di tutela legale e giustifica le condotte criminose degli uomini. Una concrezione giuridica che risponde alle esigenze di una rispettabilità vuota e contraddittoria, fondata su istituti da preservare a qualunque costo. Come riassume Jaime: «si può toccare tutto ciò che di più rispettabile c'è nelle vecchie credenze dell'umanità a patto che non si tocchi l'organizzazione della famiglia, baluardo in cui si arroccano gli ipocriti» (p. 55).

Il perimetro della diegesi si piega dunque per dimostrare in modo incontrovertibile le tesi di *Colombine*, che non risparmia alcune intrusioni volte a esplicitare quasi pedagogicamente quanto cerca di dimostrare. Ad esempio, Jaime ammonisce così Maria:

E invece a te tocca il disprezzo della società perché rifiuti un uomo indegno e corrispondi un amore onesto. Sei alla mercé dei capricci di tuo marito, che può farti condannare come adultera, mandarti in manicomio, strapparti tua figlia e il patrimonio, e persino ammazzarti, senza responsabilità, avvalendosi dell'articolo 438 del Codice penale, che assolve gli assassini delle loro mogli se queste sono infedeli (pp. 47-48).

Quando, pochi istanti prima di essere uccisa con un colpo di rivoltella, davanti a Maria si staglia la figura del marito, il personaggio di Alfredo trascende la propria individualità e viene ricondotto al suo ruolo sociale, quello di marito, salvaguardato dall'immunità che gli garantisce la legge:

Non era un uomo quello che aveva davanti a sé. Erano le leggi e la società tutta fatta carne; era il marito! Senza rendersene conto, in quel modo intuitivo ed embrionale con cui i pensieri arrivano in tumulto senza serenità di giudizio, sentiva il peso di vedersi il marito davanti. Non era un uomo che lo attaccava e da cui poteva difendersi. Quell'uomo freddo e pacato, con la rivoltella in mano, aveva la forza della Guardia civile, contro cui il criminale non può nulla. Non c'era difesa possibile; il marito spara e basta, non si può sfidare (pp. 60-61).



Nell'epilogo si ribadisce la vigenza dell'egemonia maschile, che consente ad Alfredo di rimanere impunito e si radica in una invertebrata tradizione di privilegi che investono anche chi è chiamato a esercitare la giustizia:

La legge, promulgata da uomini, favoriva sempre gli uomini e umiliava le donne. Nessun articolo del Codice concedeva a queste ultime quella facilità di assassinare gli infedeli; neppure il funesto articolo 438 diceva «chi tra i due coniugi sorprendesse l'altro in adulterio», bensì «il marito che sorprendesse in adulterio la moglie».

Era un privilegio soltanto maschile. I giudici si sarebbero guardati bene dall'infrangere quel principio di autorità che era anche il loro privilegio, la lezione indiretta che loro stessi davano alle proprie mogli (p. 63).

Per questo, la narrazione si chiude con un monito funereo, che funge da domanda postuma e avverte la coscienza pubblica della scia mortale che l'articolo 438 lascia dietro di sé: «quell'arma assurda che offriva all'immoralità e all'avidità quel funesto articolo 438, ancora vigente nel Codice penale, come un'istigazione a provocare nuove vittime» (p. 65).

Con il suo stile pragmatico, mimetico e colloquiale, debitore della migliore corrente del XIX secolo, *El artículo 438* è il fulcro dell'agenda politica di una fervente attivista che «seppe sfruttare abilmente le enormi possibilità offerte da un mercato editoriale di massa in forte ascesa»<sup>24</sup> e da un genere, quello della narrazione breve, che si prestava alle pubblicazioni seriali su rivista e lo rendeva più agevole del canonico romanzo ottocentesco. Nello specifico, l'opera uscì sulle pagine della *Novela Semanal*<sup>25</sup>, inaugurata proprio nel 1921 per i tipi della madrilenia Publicaciones Prensa Gráfica e diretta dal già citato *Caballero Audaz*.

Malgrado un arco temporale di esistenza di appena quattro anni, la rivista fu molto prolifica: ogni numero dei 233 pubblicati fino al

<sup>24</sup> Lo osserva Antonella Gallo nello studio introduttivo alla traduzione italiana di un altro romanzo dell'autrice, pubblicato nel 1917, *La rampa (Il piano inclinato)*, Firenze, Le Lettere, pp. XXXV-XXXVI).

<sup>25</sup> Per un'analisi circostanziata di questa rivista rimando agli studi di Juan Miguel Sánchez Vigil, *Revistas ilustradas en España: del Romanticismo a la guerra civil*, Gijón, Trea, 2008, p. 295 e di Alberto Sánchez Álvarez-Insúa, «Colecciones literarias», in Jesús Antonio Martínez (coord.), *Historia de la edición en España, 1836-1936*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2001, pp. 373-396, p. 387.

1925 recava in copertina il ritratto dell'autrice o dell'autore del racconto settimanale, oltre a illustrazioni interne a corredo del testo. Ciascun fascicolo era venduto al prezzo piuttosto modico di venticinque centesimi, che rendeva *La Novela Semanal* un prodotto accessibile su larga scala e rivolto a un pubblico trasversale, composto da una popolazione sempre più urbanizzata e una partecipazione femminile alla vita letteraria e culturale in sensibile aumento, anche grazie a un tasso di alfabetizzazione via via crescente tra le potenziali lettrici. *El artículo 438* occupa il quindicesimo fascicolo ed è accompagnato da raffinate illustrazioni a cura di Salvador Bartolozzi, già collaboratore di numerose pubblicazioni di narrativa breve dell'epoca<sup>26</sup>.

Infine, una nota dolcemente paradossale; il fascicolo della *Novela Semanal* in cui *L'articolo 438* viene pubblicato si chiude con un'inserzione pubblicitaria che sembra paradossale: uno sciroppo ricostituente promette di combattere l'inappetenza e la debolezza maschili. L'annuncio recita: «un uomo debole è un uomo incompleto [...] l'energia, il potere e l'azione sono gli attributi del sesso forte». Portato culturale, è vero, ma pure segno tangibile di quanto la pubblicazione di Carmen de Burgos fosse quantomai necessaria.

La sede editoriale di questo romanzo breve si legava a doppio filo agli stilemi realisti e di quel naturalismo tardivo da cui le nuove tendenze avanguardiste e moderniste contemporanee a Carmen de Burgos stavano ormai prendendo le distanze. Tuttavia, l'autrice seppe far fruttare le correnti epigonali ottocentesche per veicolare le proprie istanze pedagogiche, didattiche e progressiste, che avevano bisogno di ricorrere a uno stile nitido e a una prosa tersa. Renitente a essere incasellata in movimenti o gruppi generazionali, *Colombine* ne è ben cosciente quando, in uno scritto autobiografico, afferma: «tendenze? Io sono naturalista romantica e variabile. Mi piace tutto ciò che è bello e la libertà di farlo senza affiliarsi a scuole»<sup>27</sup>.

Il vincolo dell'autrice con la letteratura di impianto naturalista e con i tocchi costumbristi è evidente nella descrizione dell'ambiente andaluso e nell'influenza di questo sui personaggi. Carmen

<sup>26</sup> Una di queste immagini, particolarmente pregnante nelle linee e nella composizione grafica, è servita da base all'elaborazione della copertina di questa traduzione.

<sup>27</sup> Carmen de Burgos, «Autobiografía», in *Prometeo. Revista social y literaria*, n. X, agosto, 1909, pp. 40-46, p. 40.

de Burgos tratteggia con maestria le chiese immerse nell'ombra, gli spazi urbani e i paesaggi granadini, reggendosi sul fragile equilibrio tra una natura lussureggiante, le atmosfere oniriche e sensuali dell'Alhambra e del Generalife in cui passeggiano gli innamorati e il *mundillo* che trasuda gretto provincialismo.

Questo sovversivo romanzo a tesi non tralascia osservazioni sulla mancanza di solidarietà femminile:

La borghesia stupida è sempre dalla parte dell'uomo che uccide. Le stesse donne, invece di essere unite da un sentimento umano di solidarietà di genere e di essere comprensive verso le loro stesse passioni, si schiaravano dalla parte di Alfredo, sotto l'impulso dell'odio e dell'invidia che ispirava loro la donna bella, trionfante, amata (p. 64).

Inoltre, la narrazione scava nelle pieghe della complessità psicologica che definisce i ruoli di madre e di donna, ritenendo sterile l'abitudine di parlare «dell'amore dei figli per contrapporlo alla passione, senza accorgersi di quanto le due cose siano diverse» (p. 54) e assurda la concezione autoescludente dell'amore materno, da un lato, e della passione, dall'altro: «perché, dunque, questa assurdità di volere che la maternità cancelli il nostro desiderio di amare?» (p. 54).

La stessa Carmen de Burgos visse un amore che sfidò la morale del tempo: in età adulta si legò all'emergente scrittore Ramón Gómez de la Serna, più giovane di lei di oltre vent'anni, tenendo testa ai pregiudizi di coloro che la accusavano di brillare della luce riflessa dal compagno. Ramón Gómez de la Serna conobbe *Colombine* nel salotto letterario, la *tertulia modernista* di ispirazione europeista e cosmopolita, che ogni mercoledì animava la dimora dell'autrice, a cui presero parte anche scrittori del calibro di Rubén Darío e di Benito Pérez Galdós, e che era diventato un appuntamento fisso della vita culturale madrilenica. Nel corso dei loro vent'anni di relazione sentimentale, Gómez de la Serna si spese per valorizzare il talento di Carmen de Burgos, linfa vitale per quella stagione letteraria spagnola definita Edad de Plata.

L'impegno politico di Carmen de Burgos non rimase inerte: la Costituzione repubblicana abolì finalmente l'articolo 438: il 4 dicembre del 1931 Álvaro de Albornoz presentò alla Camera il disegno di legge sul divorzio, legge che venne promulgata il 25 febbraio dell'anno seguente. Nel frattempo, a inizio ottobre del 1931, era sta-

to approvato il suffragio femminile grazie all'impegno profuso dalla prima deputata donna, Clara Campoamor, diritto che le donne spagnole poterono esercitare nelle elezioni del novembre del 1933.

Poco dopo aver assistito a queste conquiste di civiltà, nel corso di una tavola rotonda dedicata all'educazione sessuale e promossa dal Partido Republicano Radical a cui si era affiliata, Carmen de Burgos accusò un malore cardiaco improvviso che la condusse al decesso per infarto nelle prime ore del 9 ottobre 1932. L'avvento della Seconda Repubblica, proclamata il 14 aprile 1931, aveva infuso speranza nel compimento degli obiettivi che le stavano a cuore: è attestato che le sue ultime parole furono «muoio felice perché muoio repubblicana. Amici, gridate con me, viva la Repubblica!».

Una sorta di doppia morte sopraggiunse per l'autrice con l'instaurazione del regime di Francisco Franco nel 1939. Durante il franchismo, fu vietata la diffusione delle opere di Carmen de Burgos: il suo nome occupava il nono posto nella prima lista di autori proibiti dal regime ed era il primo nome femminile a comparire. Così come tanti intellettuali dissidenti, tra cui molte altre donne precorritrici dei tempi ed emancipate, Carmen de Burgos sprofondò in un oblio da cui solo in anni recenti sta riemergendo sia in Spagna<sup>28</sup> che in altri Paesi, tra cui il nostro<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Oltre alle numerose riedizioni di opere dell'autrice, si segnala la mostra, curata da Concepción Núñez Rey, in corso nei mesi contemporanei alla pubblicazione di questa traduzione: *Carmen de Burgos. Colombine (1867-1932). La modernización de España*, allestita presso la Sala Recoletos della Biblioteca Nacional de España (dal 29 settembre 2024 al 5 gennaio 2025).

<sup>29</sup> La diffusione dell'opera di Carmen de Burgos in Italia è debitrice delle meritorie iniziative di traduzione che ricordo di seguito, riportando tra parentesi i dati dell'opera originale: *Pugnale di garofani*, trad. di Barbara Minesso, Modena, Edizioni Estemporanee, 2005 (*Puñal de claveles*, Madrid, Altántida, 1931); *La donna moderna e i suoi diritti*, a cura di Elena Carpi e Ana Pano Alamán, Pisa, Pisa University Press, 2018 (*La mujer moderna y sus derechos*, Valencia, Sempere, 1927); *Il piano inclinato*, a cura di Antonella Gallo, Firenze, Le Lettere, 2023 (*La rampa*, Madrid, Renacimiento, 1917); *La piscina, la piscina*, trad. di Silvia Salis, Roma, Le plurali, 2024 (*¡La piscina!; La piscina!*, Madrid, Atlántida, 1930).

*Se domani tocca a me, voglio essere l'ultima*<sup>30</sup>

Viste dalla specola di una scrittrice che anticipò i tempi e contribuì a renderli migliori, le protagoniste di Carmen de Burgos affrontano con una consapevolezza nuova un mondo vecchio, retto ancora da una spietata impalcatura di storture, sopraffazioni e disparità e ci consegnano un'eredità preziosa, che è anche una promessa: quella di proseguire le loro lotte. Attraverso la penna di questa inarrestabile poligrafa, assistiamo infatti alla gestazione della riflessione novecentesca sul genere e sulle responsabilità collettive, che si accompagna alla ferma, implacabile condanna dei femminicidi.

Questa traduzione vuole quindi essere un piccolo omaggio non solo alla straordinaria intellettuale e attivista che fu Carmen de Burgos, ma anche alla memoria delle troppe vittime di violenze di genere, nella certezza che è solo tramite una capillare azione culturale di decostruzione di paradigmi e di ricostruzione di nuove pratiche che potremo profilare, finalmente, quel paesaggio libero che Carmen de Burgos agognava e avere così cura di ogni Maria Addolorata del mondo.

<sup>30</sup> Il riferimento è a un verso della poesia *Si mañana no vuelvo* (*Se domani non torno*) dell'attivista e poetessa peruviana Cristina Torres Cáceres, composta di getto nel 2017 dopo il femminicidio di Mara Castilla, una studentessa diciannovenne di Puebla, Messico, uccisa dall'autista che avrebbe dovuto riaccompagnarla a casa. Negli ultimi anni il testo è diventato un manifesto delle lotte contro la violenza di genere e dell'urgenza di interrompere la lunga catena di femminicidi. Infatti, il recupero dei versi di Torres Cáceres si deve al movimento *Ni una menos*, diffusosi in tutti i Paesi che hanno aderito alla chiamata transnazionale del suo primo nucleo argentino, a partire dal 2015. Nel 2023, dopo il femminicidio della sorella Giulia, Elena Cecchetti ha citato questi versi, che sono diventati il manifesto del corteo nazionale contro la violenza maschile, tenutosi a Roma il 25 novembre 2023 e organizzato da *Non Una di Meno*.

## INDICE

Introduzione <i>Angela Moro</i>	5
L'articolo 438 <i>Carmen de Burgos</i>	25
Postfazione <i>Valentina Bonini</i>	67

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2024